

## Le aziende e la crisi LE STRATEGIE PER LA RIPRESA

### Le Pmi al bivio. Per molte piccole società si profila la strada dell'aggregazione

### Tecnologia. Nel polo della meccatronica di Reggio Emilia l'impegno non arretra

# La scelta delle imprese: investire

## Occorre gettare le basi per lo sviluppo, anche se resta il nodo della liquidità

Paolo Bracco  
MILANO

Nessuno si fa illusioni. La crisi, però, da durissima si è fatta "soltanto" dura. Auscultando alcuni degli snodi produttivi del nostro paese, si percepiscono lievi cambiamenti. E, se aprile è stato il più crudele dei mesi, nei territori dell'economia italiana in questo maggio in via di archiviazione si sono scorti i primi, timidi "germogli" di ripresa.

La scorsa settimana, nella sua congiuntura flash il Centro studi di Confindustria ha utilizzato questa espressione mutuata dalla botanica, ricordando come in Italia stia salendo la fiducia fra le imprese (grazie a maggiori attese di ordini) e fra i consumatori (ai massimi da fine 2007); due tendenze che permettono all'indice anticipatore dell'Ocse di fissare per l'estate, in merito all'Italia, la tanto attesa svolta.

In un'economia reale complessa, interpretata da alcuni con i criteri antideclinisti del ministro dell'Economia Giulio Tremonti e da altri con gli accenti «neorealistic» del governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, segnali deboli provengono da alcuni degli epicentri produttivi del nostro Paese: il pessimismo emotivo e cupo lascia spazio a un pragmatismo più ragionato, consentendo agli imprenditori una boccata di razionalità. Percezioni meno fosche sull'evoluzione dei fatturati e degli ordini. Progetti di aggregazione per il futuro, con una nuova voglia di estero.

A Torino, nel cuore dell'Italia meccanica e post-fordista, una prima stima elaborata

dall'ufficio studi dell'Unione industriale evidenzia come, per il terzo trimestre, il saldo fra ottimisti e pessimisti sull'andamento della produzione resti negativo per 50. Un brutto dato? Certo. Tuttavia, nel trimestre precedente questo indice segnava -60. In miglioramento, dunque. È significativo - aggiunge il capo dell'ufficio studi, Mauro Zangola - che questi pur modesti se-

### NEL NORD-OVEST

I progetti stentano ancora a ripartire ma scommettono sul potenziamento degli impianti, poi sarà il turno della forza lavoro

### NEL NORD-EST

Dai mercati esteri arrivano segnali di risveglio ma è all'Europa che guardano le industrie per rafforzare le esportazioni

gnali di miglioramento siano riferiti ad un periodo, il terzo trimestre, coincidente con la pausa estiva e quindi con una naturale contrazione dell'attività produttiva.

Il miglioramento, però, non si concreta in nuovo capitale fisso: a Torino ristagnano i programmi di investimento. E, anche per il forte condizionamento esercitato dall'andamento strutturale dell'economia internazionale su un assetto produttivo basato sul manifatturiero e sui servizi avanzati, il fenomeno della cassa integrazione

impiegherà non poco ad iniziare a decrescere. «L'intero anno - dice Giampaolo Vitali, industrialista del Ceris-Cnr - sarà caratterizzato da un massiccio ricorso alla Cig, a Torino come in tutta la manifattura più hard e tradizionale: in Lombardia, in Emilia-Romagna e nel Veneto. La prima vera ripresa farà immediatamente alzare il tasso di impiego dei macchinari. E, soltanto dopo, ci sarà un maggiore utilizzo della forza lavoro». Dunque, le relazioni industriali si preannunciano calde ancora per tutto il 2009.

All'altro estremo della dorsale padana che produce, il Nord Est, la Fondazione omonima guidata dal sociologo Daniele Marini ha colto, in uno scenario ancora scuro, alcuni elementi di contraddizione, che appaiono potenzialmente positivi. «Nessuno dice che la recessione sia al capolinea - conferma Marini - ma certo non si possono tacere alcuni elementi interessanti». Prima di tutto va sottolineato come il giudizio sulla situazione dell'economia risulti migliore se riferito al Nord Est rispetto alla valutazione data sull'Italia nel suo complesso. Il giudizio è stabile per il 18,5% sul Nord Est, contro il 14,5% espresso per l'Italia. Diventa in crescita per il 4,3%, contro il 3,6% riferito all'Italia. Per carità, numeri piccoli. Comunque, il Nord Est non sarà ancora guarito, ma si sente un po' meglio.

C'è, poi, pur in un contesto estremamente complesso, un altro fattore dinamico non irrilevante: per gli imprenditori del Nord Est, il mercato estero sta iniziando, se non a miglio-

re, almeno ad avere un'altra intonazione rispetto a quello interno. Per questo primo semestre, gli ordini interni sono dati in aumento dal 10,4% degli industriali interpellati e in calo dal 58,5 per cento; dunque, il saldo è negativo per 48,1. Gli ordini esteri, invece, sono valutati prospetticamente in incremento dal 9,8% degli imprenditori e in calo dal 33,7 per cento; per quanto non siano rose e fiori, il saldo è negativo per il 23,9. Quasi 15 punti in meno rispetto all'andamento delle commesse sul mercato italiano. E, per un'economia come quella del Nord Est fortemente export-oriented, si tratta di una nota da considerare.

Nella Terza Italia, quel che resta del modello battezzato negli anni Settanta da Giorgio Fuà sembra invece in grande affanno: stando all'ultima congiuntura di Confindustria Marche, una regione che beneficia della notevole vicinanza del capitalismo molecolare ma che sconta alcuni delle crisi industriali più dure tipo Antonio Merloni, la tendenza delle vendite è in calo sia in Italia che all'estero. «Anche se la psicologia collettiva delle nostre imprese - dice la direttrice Paola Bichieschi - continua ad avere una intonazione segnata da un grande slancio».

Nella Reggio Emilia sulla delle medie aziende ultrainternazionalizzate e delle piccole imprese della meccatronica, secondo una analisi compiuta sempre dalla Fondazione Nord Est, ecco che la voglia di non cedere alla depressione da crisi non si concreta in investimenti in capitale fisso. Lo sguardo è invece rivolto all'estero. Un im-

### OSSERVATORIO BOCCONI

## Rinnovabili, 175mila nuovi posti di lavoro

L'Osservatorio sull'industria delle rinnovabili della Università Bocconi ha fatto i conti in tasca a queste particolari energie. Il potenziale di investimento per il fotovoltaico "building integrated" supera i 40 miliardi. Gli investimenti in centrali alimentate a fonti rinnovabili, dal 2009 al 2020, possono infatti valere 42 miliardi di euro: 30 garantiti da operatori nazionali, 12 "importati" dall'estero.

L'impatto sull'industria è di 11 miliardi di euro per il settore elettrico e meccanico, 8 miliardi per l'edilizia, oltre 4 miliardi per la termotecnica e 2 miliardi per la chimica, con riflessi occupazionali di almeno 35 mila addetti diretti stabili a regime e almeno 140 mila indiretti.

La contrazione del consumo annuo di combustibili fossili a regime sarebbe pari a 160 milioni di barili di petrolio e possibili. Inoltre, si potrebbero originare investimenti per 30 miliardi di euro nei Balcani e nel Nord Africa, dove l'industria italiana potrebbe soddisfare una parte significativa dei suoi fabbisogni.

prenditore su quattro si dice interessato a prendere parte in futuro a progetti di aggregazione finalizzata alla internazionalizzazione. Si sale al 42% nella classe dimensionale compresa fra i 20 e i 49 addetti. Considerando invece il fatturato, fra le aziende con oltre 4 milioni di euro la quota si attesta al 47,5 per cento.

«L'internazionalizzazione - osserva a questo proposito Vitali, segretario del Gruppo economisti di impresa - attraverso consorzi, partnership e joint venture, è una opzione praticata ormai da vent'anni dalle aziende italiane. Adesso, però, diventa una strategia più complessa da attuare rispetto ad una volta. Le aziende che usciranno dalla crisi si troveranno ad operare in contesti geo-economici profondamente mutati. Non sarà facile per loro: le vecchie bussole non sempre funzioneranno».

In un momento di ristrettezze del credito, sottolineate dall'ultimo "Jaccuse" di Tremonti contro le banche che sarebbero tornate a fare finanza riducendo gli impegni a sostegno delle aziende, una risposta basata sull'alleanza fra pari per andare all'estero, con l'obiettivo di produrvi e soprattutto di esportarvi, può mettere sotto pressione le casse di un'azienda in misura minore rispetto agli investimenti in macchinari realizzati in piena solidità in Italia.

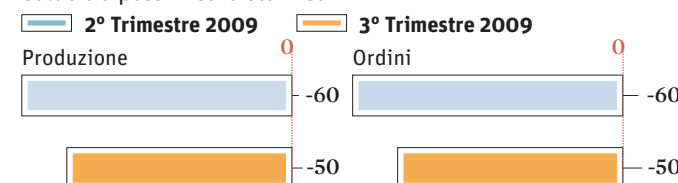
«Con, in più - conclude Vitali - l'opportunità di cogliere una ripresa che non potrà non partire sui mercati internazionali, prima che in Europa».

paolo.bricco@ilssole24ore.com  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le prospettive della produzione

#### PIEMONTE

Saldo tra pessimisti e ottimisti



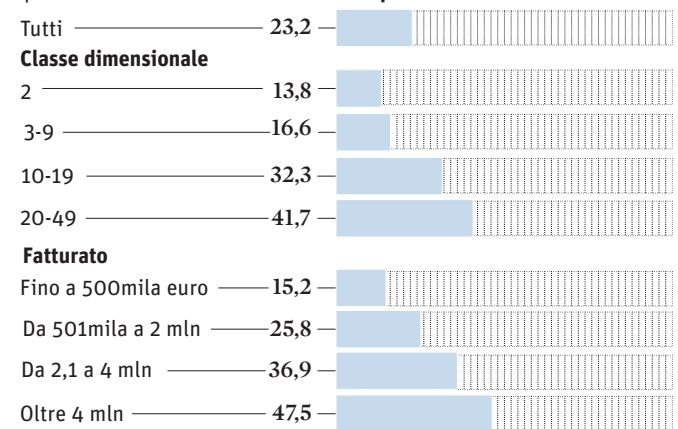
#### NORD EST

Giudizio sull'attuale situazione dell'economia (988 casi). Valori in %

	Nord Est	Italia
In netta crescita	-	-
In leggera crescita	4,3	3,6
Sostanzialmente stabile	18,5	14,5
In leggera flessione	47,9	47,4
In netta caduta	29,3	34,5
Saldo di opinione	-72,9	-78,3

#### REGGIO EMILIA

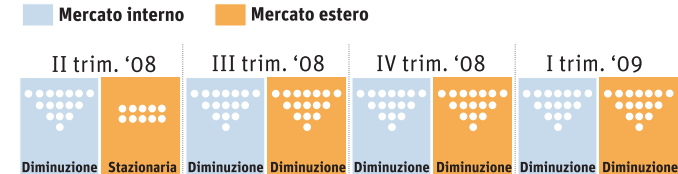
È interessato a prendere parte in futuro a progetti di aggregazione per l'internazionalizzazione? Valori in percentuale



#### MARCHE

### INDAGINE CONGIUNTURALE TRIMESTRALE

Tendenza rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente



Fonte: Unione Industriali di Torino; Cariparo - Fondazione Nord Est; Fondazione Nord Est - Industriali di Reggio Emilia; Confindustria Marche

### Meccanica. Il caso della Landi Renzo di Cavriago

## «Punto 15 milioni sulla ricerca»

«Mica mi fermo. L'anno scorso ho deciso che, sul nuovo centro di ricerca e sviluppo, avrei investito 15 milioni di euro. E ce li metto».

Stefano Landi, amministratore delegato della Landi Renzo, nei suoi progetti non arretra di un millimetro. «Anche se - ammette - la crisi è dura: nel primo trimestre, il nostro fatturato è sceso del 13 per cento. Erano otto anni che i ricavi non subivano contrazioni».

A Cavriago, provincia di Reggio Emilia, lo sforzo è concentrato sui nuovi uffici tecnici e sui nuovi laboratori dedicati ai motori ai gas e ai motori a idrogeno. O, meglio, sui macchinari, il capitale tecnologico e le attrezzature: i 15 milioni di euro messi a budget da quest'anno al 2015 riguardano infatti questo tipo di investimenti; per l'immobiliare, van-



Stefano Landi, a.d. Landi Renzo

### NUOVA OCCUPAZIONE

«Nel primo trimestre il fatturato è calato del 13%, non succedeva da otto anni. Nonostante questo, ho assunto 15 persone»

no conteggiati a parte altri 4-5 milioni di euro.

La Landi Renzo sviluppa e produce componenti e impianti di alimentazione alternativi: a metano e a gas. L'anno scorso ha fatturato 216 milioni di euro (in crescita del 25% rispetto al 2007) e ha ottenuto un utile netto di 26,8 milioni (+28%). Dunque alla grande crisi, l'azienda che l'anno scorso si è aggiudicata il premio di Mediobanca per le medie imprese dinamiche, è arrivata ben solida. «Anche se - dice Stefano Landi - è un passaggio difficile: nel nostro caso teniamo bene sul mercato italiano ed europeo, mentre incontriamo delle difficoltà all'estero».

Comunque resta più che ottimistica l'intonazione di questa impresa che costituisce un esemplare di razza del così detto Quarto Capitalismo teoriz-

zato e studiato dall'ufficio studi di Piazzetta Cuccia diretto da Fulvio Coltruci.

L'ultimo cliente arrivato è la Fiat di Sergio Marchionne, che si è presa Chrysler negli Stati Uniti ed è arrivata a un passo da Opel in Germania anche grazie al suo capitale di competenze nei motori a basi consumi e a basso inquinamento: con i tecnici del Lingotto, gli specialisti di Cavriago stanno realizzando i sistemi a Gpl per la Punto, la Bravo e la Panda. La Fiat si aggiunge a un portafoglio-clienti già composto da Volkswagen, Opel, Renault e Toyota.

Oggi la Landi Renzo ha 600 addetti. «Da inizio anno, crisi o non crisi - conclude l'amministratore delegato - ho assunto 15 persone, fra tecnici e ingegneri».

P. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Energia. Il caso della Faber di Cividale del Friuli

## «Rimandata la palazzina uffici»

«Quest'anno volevamo realizzare una nuova palazzina per gli uffici. Non per altro: risale al 1972, ci tenevamo. Una spesa da 5-6 milioni. Abbiamo deciso di soprassedere. Meglio aspettare».

La crisi non interrompe, ma rallenta la marcia della Faber, azienda che lo scorso lunedì si è aggiudicata il Premio di Mediobanca per le medie imprese dinamiche. Un esempio del nuovo capitalismo sorto dai "territori", più strutturato come dimensione e patrimonializzazione rispetto ai tradizionali distretti produttivi: una delle novità degli ultimi 15 anni, segnata dalla fine del predominio della grande impresa.

L'azienda di Cividale del Friuli è specializzata in bombole per gas ad alta pressione: medicali, subacquee, anti-incendi e automotive. L'anno scorso la socie-



Lucio Lussu, presidente Faber

### LA SCOMMESSA

«Pronti a sbarcare in Thailandia: recessione o no, creeremo un impianto da 35 milioni nel distretto dell'auto di Rajong»

tà, che ha 444 addetti, ha fatturato 151 milioni di euro, con un risultato netto di 15 milioni. «La crisi c'è - continua Lucio Lussu, presidente - ma per fortuna è esplosa quando avevamo già completato il ciclo di investimenti. Fra 2007 e 2008, le nuove linee di produzione e la razionalizzazione degli impianti ci hanno fatto mettere sul piatto una sessantina di milioni di euro». Molti soldi, che però hanno garantito all'azienda una robustezza e una efficienza non da poco: spalle larghe, per affrontare il maremoto della recessione.

In un contesto che resta molto complicato, in Italia e all'estero, la Faber non sceglie un profilo eccessivamente basso. Anzi. Fra i settori, l'unico con una domanda elevata è l'automotive. E, proprio in questo segmento, il prossimo investimento è così strategico da non potere essere

rimandato. Nella zona industriale di Rajong, in Thailandia, la Faber creerà un impianto del valore di 35 milioni di euro. Fra pochi mesi il governo thailandese, che ha una politica di attrazione dei capitali esteri estremamente aggressiva, dovrebbe pronunciarsi sugli sgravi da assegnare all'impresa friulana.

«Certo - conclude Lussu - se questa crisi non fosse arrivata, sarebbe stato meglio. Ma, noi, su un progetto così strategico, non molliamo la presa. Recessione o non recessione, non appena il governo locale si pronuncia e definisce in concreto le sue scelte di attrazione degli investimenti stranieri, noi partiamo». Una opzione strategica essenziale, per una azienda italiana che, finora, è sempre cresciuta sul mercato italiano.

P. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIANNI CAMPAGNA  
MILANO  
1962

Dopo la tempesta torna sempre il sereno!  
Gianni

VENEZIA 1985  
UNA DELLE 10 "VOGA LUNGA" A CUI HA PARTECIPATO GIANNI CAMPAGNA, MENTRE COLLAUDA IL TIMONE BASCULANTE DI SUA INVENZIONE, SUL KAJAK IN FIBRA DI CARBONIO DISEGNATO APPOSITAMENTE DA LUI PER LA MANIFESTAZIONE.

Sartoria  
in Via Palestro 24 a Milano - Tel. +39 02.77.88.11